

ABBONAMENTI

Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Estero: il doppio

LE INSCRIZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCCETTA Via Urbana 7-11 Bologna — Diffide, necrologie, ringraziamenti ecc. Cent. 10 la parola — Sentenze giudiziali Lire 3 la linea corpo 4 — PAGAMENTI ANTICI.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 72

Il nostro Congresso

Il Comitato Centrale, nella sua riunione di domenica scorsa, ha deliberato di convocare il P. R. a congresso in Bologna nei giorni 25, 26 e 27 del prossimo aprile.

Non si tratta di una convocazione straordinaria; bensì dell'ordinario congresso, che ai termini dello statuto del partito si deve riunire ogni biennio. Ed un biennio è proprio passato, o sta per passare, dal Congresso di Ancona.

La riunione delle assise di partito, acquista forse, dopo l'esito delle elezioni generali politiche e alla vigilia delle elezioni generali amministrative, una speciale importanza — anche per le vicende interne, cui è andata incontro, nel biennio, la organizzazione. Ma quale si fosse stato il risultato elettorale, in tutti i modi il congresso doveva aver luogo.

Esso nulla ha, dunque, di eccezionale, nel senso che nessuna particolare ragione del momento ha influito sulla decisione del Comitato Centrale; ma un carattere speciale va ad assumere per il contenuto del suo ordine del giorno, cioè per la importanza dei temi, che sono proposti alle discussioni e alle decisioni di coloro che ad esso parteciperanno.

La formulazione dell'ordine del giorno importò, in seno al Comitato Centrale, una qualche discussione, della quale è bene che il partito sia edotto, perocché — se non erro — è da essa e dalle deliberazioni che la seguirono, che più chiara emerge la importanza del Congresso.

Da taluno si proponeva di porre ancora una volta in discussione la *vestita* *questio* dei rapporti con i partiti affini; discussione di tattica elettorale, di metodo organizzativo, che tante volte si è ripetuta nei congressi repubblicani. E vi era chi sosteneva che occorrebbe ben precisare che il partito nostro era pronto a partire in battaglia contro questo o quello degli affini, sì che il congresso risuonasse nel paese come uno squillo di guerra.

Prevalse il partito di non riaffacciare all'esame di questo Congresso la questione; sia perchè più volte trattata, sia perchè una discussione e decisione in momento così vicino alla battaglia elettorale, avrebbe potuto essere la risultante di un complesso di sentimenti e di preoccupazioni che, dopo il responso non fortunato delle urne, non avrebbero mancato di manifestarsi nell'assemblea.

Si ritenne invece, che convenisse piuttosto richiamare il partito alle sue origini programmatiche; alla sua dottrina nel campo economico e politico, allo studio e alla indicazione dei problemi più importanti, che nel presente momento storico ed in relazione alle idealità repubblicane si impongono all'attenzione del paese ed alla sua rappresentanza politica.

L'ordine del giorno adottato dal Comitato Centrale è in relazione per l'appunto a questi propositi; ed un esame anche rapido e sintetico di esso ce lo dimostra chiaramente.

Non manca — naturalmente — nell'ordine del giorno la parte che è, in ogni congresso, di drammatica: la relazione dell'opera compiuta nel biennio e la indicazione sommaria delle linee seguite fin qui, e tracciate per l'avvenire dagli organi dirigenti.

E', questo, numero necessario in ogni programma di congresso; e sul quale, quando non siano sul tappeto questioni ardenti di attualità o divergenze di dottrina e di metodo, la discussione non può essere lunga.

Nel caso nostro converrà tener conto, per valutare esattamente il lavoro compiuto, così dello stato di crisi interna, che si determinò dopo il voto nebuloso di Ancona, come delle condizioni economiche e morali nelle quali — per un complesso di ragioni che qui non accade di ricordare — fu raccolta dai dirigenti attuali la eredità politica.

Dovrà il Congresso segnalare se si commissero errori od apparvero manchevolezze nell'opera degli organi direttivi ed esecutivi; ma allo intento non di determinare nuove crisi — chè proprio non ve ne sarebbe ragione — bensì di avvisare ai mezzi segnatamente pecuniari, perchè si completi l'organizzazione e sia più intenso il lavoro di propaganda.

Data a questa discussione quella parte della propria attività che sarà strettamente necessaria, il Congresso dovrà affrontare i temi di alta importanza politica e sociale che il Comitato Centrale ha assegnato alle sue discussioni.

Essi sono tre e involgono, tutti ad un tempo, questioni di principio e questioni di attualità.

I lettori del *Popolano* già li conoscono.

1.° *Indirizzo politico del partito*: cioè — aggiunge l'ordine del giorno — referendum, scrutinio di lista per regioni, rappresentanza proporzionale. Sono questi i problemi che completano ed integrano la riforma del suffragio universale. Senza di questi non avrà la riforma neppure quel tanto di efficacia, che nessuno può negarle. Occorre soprattutto insistere sul referendum, che significa l'instaurazione del sistema della democrazia diretta e che deve condurre, specialmente nei rapporti della politica municipale, alla abolizione dei nostri ingombranti sistemi di tutela.

2.° *Indirizzo sociale*: cioè le questioni tutte dell'assetto finanziario dello stato, e della organizzazione delle classi lavoratrici. Quindi la questione dei trattati di commercio; della imposta progressiva; della riforma dei tributi locali; dei rapporti fra capitale e lavoro; dell'azione statale in confronto alla cooperazione; dello sviluppo industriale e agricolo del paese; della emigrazione temporanea e permanente; della disoccupazione.

Una mole non lieve di problemi da studiare così nelle loro soluzioni finali, come nei loro aspetti immediati. E fra essi di attualità palpitante, quello della politica doganale — poi che siamo alla vigilia, quasi, della rinnovazione dei trattati di commercio; e l'altro — di urgenza indeclinabile — sull'assetto delle finanze locali.

Per il primo, il partito nostro ha una dottrina che è patrimonio tradizionale suo: il liberismo; tal che mi diceva in questi giorni un colto e studioso economista che il solo partito che può per la sua omogeneità fare la campagna libero-scambista è il repubblicano, che sulla via del liberismo non ebbe mai pentimenti od arresti.

Per il secondo, la parte repubblicana deve riferirsi ai voti suoi recenti ed antichi, con i quali mirò sempre a richiamare l'attenzione del paese e dei poteri pubblici sul grave argomento, che è strettamente legato a quello della autonomia comunale.

3.° *Autonomie locali e regionali*, e conseguentemente *elezioni amministrative*. Anche di questo numero dell'ordine del giorno si deve segnalare il duplice aspetto: di attualità per quanto riguarda la tattica ed il programma da adottarsi in occasione del rinnovamento totale dei consigli comunali e provinciali, determinato dalla applicazione della legge sul suffragio allargato — e dottrinale, per la questione della libertà ed autonomia della vita locale.

Per il primo lato, io oserei formulare un augurio, che avrà per taluni, che hanno il feticismo della uniformità (la quale sovente scambiano con la disciplina) sapor di forte agrume e che forse mi farà designare per eretico. Cioè che il partito nostro la finisca una buona volta dall'adottare gli stessi metodi di rigida uniformità, che combatte nel regime monarchico.

Noi gridiamo tutto il giorno: « lasciate liberi i comuni; non comprimate la libertà della vita locale; le nostre posizioni così varie per educazione,

indole, tradizioni, costumi, bisogni, grado di civiltà, non possono essere costrette nei concetti della stessa legge uguale per Torino e per Palermo — per Bologna e per Cagliari; l'uniformità genera l'anchilosità della vita regionale ». Ma ripetiamo per noi, per il nostro partito lo stesso identico errore — pretendendo di assoggettare alla stessa legge, cioè di fare adottare la stessa tattica alle sezioni di Romagna e a quelle di Sicilia, ai repubblicani di Milano e a quelli di Bari e di Napoli.

Oh! se cominciasimo, ad applicare a noi stessi i postulati della nostra dottrina?

Per il secondo aspetto del problema, sarebbe opportuno che il partito nostro si pronunziasse nettamente e fermamente per il concetto delle autonomie regionali non solo amministrative, ma anche legislative.

Il parlamento ha da tempo inaugurato — spinto dalla necessità — il sistema della legislazione regionale. Vi sono delle fatalità alle quali non è dato sottrarsi; e noi abbiamo oggi la legge 15 luglio 1906 per il Mezzogiorno e le isole — estesa poi parzialmente ad alcune regioni dell'Italia centrale — e le leggi per la Basilicata e per Napoli. Senonchè, essendo esse frutto di compensi regionali e di equilibri parlamentari — essendo state studiate e discusse in una assemblea, di cui la maggioranza non aveva diretta conoscenza dei bisogni ai quali si doveva provvedere — avendo dovuto sottostare a certe limitazioni determinate dalla necessità di non creare precedenti e di non turbare una pretesa proporzionalità fra le varie parti d'Italia negli oneri e nei benefici, quelle leggi non arrecarono vantaggi sensibili alle popolazioni meridionali.

Esse però hanno offerto un nuovo argomento in favore delle autonomie regionali legislative e una nuova dimostrazione che, senza di esse, la questione meridionale non troverà mai la sua soluzione.

E se a ciò si aggiunge la importanza del problema agli effetti delle istituzioni politiche, si vedrà come sia dovere del partito repubblicano pronunziarsi nettamente su questo punto.

4.° *Questioni di nazionalità e rapporti internazionali*. Fra le deviazioni del nazionalismo conservatore e clericaleggiate e le affermazioni dell'internazionalismo, che non può se non vuole essere utopistico e irrealizzabile, negare il principio della nazionalità dal cui trionfo soltanto può derivare l'accordo fra le nazioni; fra i metodi di un irredentismo vecchio stile, che non si avvede della contraddizione irriducibile che esiste fra il mal celato desiderio di azioni belliche contro l'Austria e la negazione delle spese di guerra e la politica di asservimento del nostro governo — vi è ben posto per una parola nostra, che si ispiri ad un tempo alle ragioni della nostra esistenza nazionale e agli obblighi che noi abbiamo verso la civiltà nostra e degli altri paesi; una parola che ponga fine a vecchie polemiche che si van trascinando da anni su vecchi motivi, e che danno agli atti partiti avversari di dipingerci diversi da quel che siamo e ragione ai nostri aderenti di incertezze e di perplessità, di discorde dannose alla nostra compagine.

L'ordine del giorno indica dunque un serio e preciso proposito di rinnovamento.

Saprà il partito corrispondere a questo proposito?

Noi lo speriamo; perchè pensiamo che recenti esperimenti abbiano dimostrata l'urgenza di rinnovarsi, di uscire dalle incertezze, di farsi agitatori di idee, disseminatori di germi fecondi.

Questo soprattutto deve essere, oggi, il nostro fine; bandire idee, propagare principi; richiama intorno ad essi l'attenzione degli altri partiti; imporli alla coscienza pubblica.

Al nostro partito le idee non mancano. Occorre dimostrare che esse hanno una virtù di attrazione e di espansione atta a conquistare le masse, a penetrare nella coscienza nazionale.

Ubaldo Comandini.

Variazioni

Il gigante cieco

Io penso, con malinconica fantasticheria, un gigante cieco smarrito fra i bronchi di una selva oscura, nella oscura notte, tutto solo; solo colla sua forza e col suo ardore, impotente contro quello ch'egli chiama il destino. E ulula e corre all'impazzata, il gigante, non credendo alla cecità dei suoi occhi; e il suolo sotto il suo piede trema e l'aria risuona, ma invano, del suo grido ribelle...

Questo gigante è il popolo d'Italia.

Cieco?... Perché?

Dopo lo sforzo titanico della rivoluzione nazionale, sorta più da motivi sentimentali che da perfetta maturità popolare, guidata da apostoli e pensatori che vivevano nel futuro più che nel presente, dopo che l'ideale repubblicano, materiato di una sovrana logica ideale, era rimasto soffocato dalle mene e dall'affarismo politico del governo piemontese (che aveva bollata la fronte d'Italia col marchio della monarchia reazionaria e bigotta, prudente e cortigiana) il popolo — fanciullo e gigante, ingenuo e terribile — finì per adattarsi all'ambiente nuovo, allettato dal lustro di una chimera ricchezza e della gloria nazionale. Ma poi, passati i primi momenti d'acquiescenza, in concetto ai molteplici errori ed orrori, alla prima guerra d'Africa e alle porcherie della Banca Romana, si era sentito come accerchiato da una viscosa serpe la quale stringeva sempre più le sue spire ed alzava il suo alito pestifero, inquinando e corrompendo ogni cosa.

La democrazia — allora schiettamente repubblicana — additava a gran voce un rivolgimento politico come l'unico mezzo di salvezza. Ma il popolo non l'udiva. Dalle gelide foreste del nord, la voce del filosofo di Treviri proclamando la lotta del lavoro contro il capitale, del Diritto contro la Forza, dell'interesse di classe contro l'interesse di casta, sopra e davanti agli odii, aprendo altre vie che non erano quelle designate dalla storia e dalla missione d'Italia. E fu allora che gli omuncoli del determinismo economico — che doveva poi perire nelle braccia del re o sotto gli scudi delle sottoprefetture ravennati — proclamarono che un miglior stato sociale si sarebbe attuato anche sotto la monarchia, definendo come borghese la formula repubblicana dell'associazione, e disgiungendo la questione politica da quella economica.

Oggi — ahimè — visto che queste idee potevano portare, nella pratica, l'evoluzione dei rivoluzionari fino al più puro conservatorismo; visti i vari casi Ferri, Bisolati, Cabrini, etc. hanno modificato la solfa chiamandosi rivoluzionari. Non è il partito socialista, per sua intrinseca natura, riformista? E non sono due riformisti i magni pontefici Turati e Treves? Fino a che un partito non premetta alla rivoluzione economica la rivoluzione politica; fino a che, cioè, fa il conservatore-rivoluzionario non può essere altro che un partito di riforma e di attuazione progressiva.

E' poi curioso il fatto che mentre — a parole — i socialisti si dicono antimonarchici non vogliono essere repubblicani. Che cosa saranno?

E fu così che il popolo divenne cieco. Oh, basterebbe un po' di quella vecchia pregiudiziale repubblicana a fargli trovare la retta via! Del resto Marx stesso ha dovuto affermarlo. Ma i suoi uomini dell'oggi ci lasciano il nostro lirismo quarantottesco, ci chiamano sorpassati. E fanno la parte del libero che conduce lo schiavo incatenato e, credendo liberarlo col dar gli una manciata di monete, lo conduce, più umile e sottomesso, sotto la sferza del padrone...

Platano.

Guerra

e tributi

Ho l'obbligo di fare una rettifica al mio articolo « Guerra e Tributi ». La rettifica conforta le mie conclusioni.

Mi era sfuggito che la spesa dei 262 milioni per la Libia alla quale il Ministro del Tesoro disse essersi provveduto con avanzi di bilancio, non è stata già colmata con gli avanzi di bilancio passati, ma anche con iscrizioni sul bilancio in corso (1913-14) e sul futuro (1914-15).

Ciò rende più grave la situazione; perchè, come fu osservato, ci sono voluti, e ci vorranno, gli avanzi e le iscrizioni di sei bilanci per saldare con entrate effettive un quarto circa della spesa globale fino al 4 Dic. u. s.

Restano sempre da sistemare definitivamente: i 250 milioni coperti con i buoni quinquennali; i 445 milioni cui si è provveduto con mezzi di tesoreria cioè con i conti correnti; gli ultimi 20 milioni dati pure in conto corrente; le spese future.

Occorrono dunque provvedimenti di diversa natura; i quali un competente non sospetto — l'on. Ancona — sintetizza così: « riservare le energie attuali del bilancio ai bisogni interni (se bastassero, diciamo noi) — provvedere con economie (?) inasprimenti e nuove imposte alle spese di Libia. » E le nuove imposte l'on. Ancona calcola debbano essere dai 120 ai 130 milioni all'anno.

Frattanto dalla Libia giungono notizie non liete. In primavera ci sarà una ripresa di guerra. Occorreranno nuovi soldati e nuovi milioni.

Che ne dicono coloro che battevano le mani ai partenti e si riservavano per i brindisi ai banchetti?

U. C.

Per le Cooperative

Il nostro deputato, on. Comandini, ha presentata la seguente interpellanza:

Chiedo di interpellare il Ministro dell'Interno ed il Ministro del LL. PP. per sapere:

1.° se e come intendono conciliare le opposte interpretazioni date (in occasione della controversia sorta fra il comune di Bagnolo e la Prefettura di Reggio Emilia) alle disposizioni di legge relative al diritto dei Comuni di giovare dell'opera delle Società Cooperative nella esecuzione dei lavori municipali;

2.° se e come intendono provvedere perchè, in coerenza ai propositi più volte manifestati dal Governo, siano effettivi e non illusori, né sottoposti agli arbitri dei funzionari di prefettura, gli aiuti e le preferenze alle organizzazioni cooperative.

Con questa interpellanza, di cui a nessuno può sfuggire l'importanza, è intendimento dell'amico nostro di sollevare la questione non solo dei diritti dei comuni e delle cooperative; ma anche della coerenza del governo che a parole si dichiara amico e fautore della organizzazione operaia, ed a fatti protegge gli intraprenditori. Non diversamente da un qualsiasi Cittadino di carta.

Teoria e pratica sociale dei repubblicani

Titolo sonante che può sembrare suggerito da presunzione di sé, e sopra tutto fuor d'ogni proporzione grottesco ad indicare le poche e tenui cose che seguono. L'apparenza risponderebbe a realtà, se non fosse intenzione dello scrivente di proporre con esse un dibattito che appare oggimai necessario ad una nova e più prospera vita della parte repubblicana.

Esaminando brevemente l'efficace opuscolo del Bottai *Il socialismo di Mazzini* feci - la settimana scorsa - alcune riserve su atteggiamenti storici e pratici che l'autore vi propugna come parte integrante del socialismo repubblicano e che a me sembrano in vece trascendere i limiti di una amplissima esegesi mazziniana (cioè che non sarebbe ragione sufficiente a respingerli, per chi la venerazione pur fervorosa distingua dalla morbosa idolatria); ma la stessa compagine logica cui per l'adattamento più agile e per la più audace integrazione debba ritenersi arrivata la odierna scuola sociale del repubblicanesimo italiano. Scioglio ora le riserve ed espongo rapidamente le ragioni, per me rigorosamente conseguenti del dissenso; che acquistano oggi - appressandosi il tempo fissato per il congresso nazionale - una efficacia non soltanto astratta, ma suggeriscono atteggiamenti concreti nella realtà palpitante del movimento operaio nel nostro paese.

Incomincio da un punto di importanza fondamentale, che da esso dipende tutta la disformità delle conclusioni mie da quelle di Alfredo Bottai: ed è la determinazione del valore, della importanza, del significato che debba attribuirsi al fenomeno della così detta lotta di classe. Da parecchi anni quest'è questione risolta, e in questi giorni se n'è opportunamente richiamata la soluzione. Il concetto della lotta di classe fu sottoposto alla critica serenamente infrangibile della realtà della vita; corretto e ricondotto alla sua giusta accezione, è parte del programma economico e sociale del partito repubblicano.

In breve: sembra innegabile (e sembrò anche a Mazzini) che esista un conflitto d'interessi immanente fra capitalisti e lavoratori, borghesi e proletari - conflitto cioè una delle grandi determinanti, non l'unica, della storia contemporanea. Idealmente ed astrattamente, ai due elementi della produzione - capitale e lavoro - corrispondono due grandi classi, nettamente distinte, che sembrano, dunque, destinate a scontrarsi. Nella vita reale, peraltro, borghesia e proletariato non esistono così nettamente distinte come la scuola collettivista volle e poté far credere. Capitale e lavoro sono sì due grandi poli verso i quali gravitano rispettivamente le categorie borghesi e proletarie; ma vi sono zone grigie, intermedie, dominate in parte dall'uno, in parte dall'altro fattore: donde la esistenza di alcune categorie, delle quali non sapremmo ben dire se psicologicamente ed economicamente siano proletarie o borghesi (per esempio i fittabili e i piccoli proprietari rurali). Di più, nel seno di una stessa classe, coesistono molte categorie non di rado per antitesi d'interessi *inter se pugnantia*.

Da queste verità, deriva una conseguenza necessaria e inderogabile: che è un assurdo logico ed una impossibilità reale la lotta di classe, socialisticamente concepita come metodo aprioristico ed esclusivo di rivendicazione proletaria. E' necessario spiegarci e comprenderci bene su questo punto. Taluni socialisti, fatti avvertiti della parziale erroneità del concetto loro tramandato dai pontefici del collettivismo tedesco, allargano già notevolmente ed inconsciamente il primitivo significato della lotta di classe come metodo, quando affermano ch'essa altro non è che la *considerazione dei problemi sociali e la soluzione di essi dal punto di vista degli interessi della classe proletaria*. Or bene: noi stessi affermiamo che repubblicana è sostanza di emancipazione proletaria; che anche noi vogliamo arrivare all'abolizione delle classi, cioè alla soppressione del capitalismo, ponendo nelle stesse mani capitale e lavoro (e la differenza sistematica tra repubblicani e socialisti non è che questa: ch'essi concepiscono l'abolizione *coatta* del capitalismo, l'associazione *imposta* dallo Stato, le associazioni unite in vasta rete e tutte, per il regolamento della produzione, facenti capo allo stato; laddove noi perveniamo all'abolizione *automatica* del capitalismo, mediante l'associazione *libera* cui dà forza a vincere la concorrenza individuale; e la superiorità morale ed economica del lavoratore totalmente inte-

ressato alla produzione di fronte al salariato, e la diretta ed indiretta influenza dello Stato in appoggio alle associazioni - per esempio, col fondo di credito ideato da Mazzini - rimanendo la produzione regolata dal regime normale della domanda e dell'offerta; che siamo insomma un partito di azione proletaria. A parte alcune inesattezze che si rilevano facilmente nella definizione surriferita - così la frase *classe proletaria*, ch'è un semplicismo, poi che non tien conto dell'esistenza delle categorie - e a parte la necessaria riserva che nella valutazione degli interessi proletari occorre considerare la interdipendenza delle condizioni sociali della borghesia e del proletariato, noi potremmo adunque accettare il concetto di lotta di classe così definito, per opera di alcuni tra gli stessi socialisti.

Senonché, a chi bene osservi, apparirà chiara la enorme disparità che intercorre tra la definizione della quale parliamo, e il concetto di lotta di classe qual'è inteso dagli organizzatori e dalle masse iscritte al partito socialista. Lotta di classe si usa comunemente in contrapposito a collaborazione di classe. La pratica socialista rifiuta come fiacco utopismo la collaborazione e ad essa sostituisce la lotta. Laddove la considerazione dei problemi sociali e la soluzione di essi: dal punto di vista degli interessi proletari, non esclude affatto (anzi!) che si possa e si debba, nell'interesse stesso del proletariato, adottare e tentare ogni mezzo conciliativo e collaborazionistico per far prevalere il punto di vista proletario nelle file della borghesia.

La definizione non risponde adunque al concetto comune tra i socialisti, ch'è quello di lotta di classe in senso angusto e violento. Rinviando a nome del proletariato, il vergiliano *timco Danaos et dona ferentes*, essi concepiscono le file dei lavoratori come quelle di un esercito sempre pronto alla battaglia, sempre desideroso di avanzare, e sempre combattente perché non mai patteggiante col nemico. In altri termini, lotta di classe è sinonimo di resistenza di classe: dallo sciopero al *sabotage*. Così, questa miriade di armati, respingendo sempre qualsiasi contatto impuro, arriverà - nella visione apocalittica dei pochi socialisti ancora sinceramente catastrofisti - alla presa di possesso dei mezzi di produzione: cioè, al socialismo.

E allora, di fronte alla concezione violenta della lotta di classe, che abbiamo esaminata ora, noi dobbiamo chiederci: possiamo o non, integralmente o parzialmente accettarla? La risposta non sembra dubbia: anche questa teoria dei socialisti è un semplicismo bello e buono; accettabile perciò solo parzialmente. Lo sciopero - ch'è della lotta di classe così concepita la manifestazione appariscente e la più comune - è stato argomento di discussione e di critica da parte dei sociologi più insigni. Non è questo il luogo adatto a riportare pur succintamente le conclusioni cui pervennero, discutendo, gli assertori e i detrattori dell'usato ed abusato fenomeno di resistenza. Quel ch'è innegabile è che lo sciopero può paragonarsi ad una spada a doppio taglio: arma calda e possente, ma pericolosa. Le meravigliose vittorie ottenute all'alba del secolo novo provano le prime qualità; lo sciopero di Piombino, quello di Parma e molti altri finiti tragicamente asseverano quest'ultima. Inoltre: lo sciopero è arma contingente: valevole fin che non sia esaurito il limite del profitto sovrabbondante concesso dallo stato della produzione e dal processo industriale; inutile poi, fin che l'evoluzione tecnica non abbia rinnovato il margine di guadagno del capitalista. In questo senso a proposito dello sciopero si è parlato di probabilità decrescenti.

Altri mezzi di lotta: sabotaggio, boicottaggio, *label*. A parte quest'ultimo (che in Italia è poco conosciuto e praticato; e dovrebbe esserlo di più), boicottaggio e sabotaggio hanno anch'essi il difetto dello sciopero: vale a dire un numero enorme di probabilità avverse. E del sabotaggio (è questo un altro punto di dissenso dal Bottai e dai molti altri, tra cui Oliviero Zuccarini, che sono d'accordo con il suo atteggiamento in questa questione) io non sono un amico: forse per impudente idealismo, sento in me un senso di repugnanza istintiva per una forma di resistenza che mi sembra aberrante da quella mirabile dirittura morale ch'è scheletro e forza di ogni dottrina mazziniana - sia pure essa temperata nelle asperità e limitata nelle opportunità; qual'è ammessa dal Pouget e dall'Yvetot.

Comunque, tutti cotesti modi di battaglia proletaria - che sono la sola e concreta manifestazione della lotta di classe

del partito e delle organizzazioni socialiste - debbono nella pratica rispondere anzitutto al requisito di proporzionalità da mezzo a fine; e, a parte le sconfitte e le delusioni tragiche che possono recare ed una errata valutazione degli ostacoli opposti alla resistenza operaia, ed un eccessivo concetto della resistenza stessa, costituiscono in ogni modo una spendita di energia una distruzione di ricchezza una spinta all'improvimento, che - nella più fortunata ipotesi - costituiscono sempre il *minor male* affrontato per vincere la resistenza borghese ed ottenere i miglioramenti richiesti.

La lotta di classe, com'è comunemente concepita e praticata dai socialisti, deve essere dunque soltanto l'*ultima ratio* cui si ricorre nella ipotesi di resistenza ad oltranza della classe avversa e di forti probabilità di fiaccare la resistenza medesima. Conclusione logica ineluttabile, per chiunque consideri senza pregiudiziali la realtà palpitante e maestra: la lotta di classe, metodo esclusivo ed aprioristico di rivendicazione proletaria, è un semplicismo assurdo e nocivo agli interessi stessi del proletariato.

Ben diverso dalla formulata teorica, fatta ormai petro ed *sentation* per i comizi o i meno elettorali, è l'insegnamento che emerge da una serena considerazione della pratica operaia contemporanea. La vita sfugge ancora una volta alla formula: e si sfugge. Il movimento proletario cerca naturalmente il suo sbocco in una illuminata collaborazione con le categorie borghesi; e soltanto quando non lo trova, urla violentemente la diga che si è opposta alla sua corrente trascinate.

Intendiamoci: io non tesso qui l'elogio, né faccio la difesa della collaborazione di classe. Giuseppe Mazzini ha creduto che, per un alto principio di giustizia superiore la livellazione e l'affratellamento delle classi potesse avvenire senza convulsioni incomposte, nella pienezza della educazione morale. Giuseppe Mazzini ha chiesto ai convincimenti della borghesia e del proletariato, dominati l'una e l'altro dalla religione del giusto, la soluzione della questione sociale e l'abolizione della tirannide capitalistica. Ma non è stato così, e forse non poteva esserlo. Troppo vigorosamente su l'uomo influisce ed agisce ancora (per sempre?) l'egoismo individuale, famigliare e di classe - né parlo di quello nazionale, che ha trovato i suoi teorici esaltatori nei nazionalisti - perché l'avanzata proletaria non dovesse abbattere pur violentemente validi e terribili ostacoli. Il collaborazionismo fu e rimane un sogno. Il moto delle rivendicazioni operaie prese direzione diversa. La realtà fu ancora e sempre superiore alla formula pensata e ne infranse il quadro teorico.

Correva il periodo storico nel quale lo sviluppo del tecnicismo e la rapida evoluzione accentratrice, recata dalla introduzione delle macchine nell'industria manifatturiera, giustificavano le previsioni catastrofiche. Sembrava che un solco sempre più profondo dividesse capitalisti e lavoratori. L'ora era propizia alle costruzioni teoriche unilaterali. Carlo Marx, movendo dai fenomeni della vita contemporanea, disegnava le linee del futuro economico-sociale: sempre più netta separazione delle due classi, progressivo arricchimento dell'una e immiserimento progressivo dell'altra, fino alla rivoluzione - visione apocalittica del novo regime socialistico di uguaglianza e di regolamento della produzione. La predicazione collettivista, cui dava seduzione irresistibile la forma scientifica - più tardi smentita e sbugiardata - della previsione marxiana guadagnava le masse: le prime manifestazioni della resistenza dovevano avvenire ed avvennero. Pochi idealisti tennero fede alle convinzioni antiche. Mazzini, ancor pieno e pervaso del suo sogno di libertà nazionale, vide nella predicazione del socialismo il prevalere dello spirito materialistico e dell'egoismo ch'era elevato a sistema.

Ma la collaborazione di classe, metodo esclusivo, era superata dai fatti. Ancor pochi anni, e il congresso quattordicesimo delle società affratellate - cui ispirava la pura dottrina mazziniana - ammetterà come inevitabile portato dell'assetto sociale contemporaneo l'esercizio del diritto di sciopero: tardi, e il ritardo fu una delle ragioni non ultime della decadenza di quel movimento mirabile (forse la sola dipendente da cause intrinseche). Senonché, con la esaltazione della lotta di classe si andava troppo oltre. La teoria marxiana cominciava a deformarsi sotto il maglio rude della realtà. Smentita la teoria del valore nella sua portata dommatica e ridotta ad un modo di spiegazione della formazione del profitto; smentito l'accenramento capitalistico e l'imiserimento progressivo; criticate e ridotte di molto le virtù taumaturgiche dei mezzi di resistenza operaia (ancora una volta: le sole manifestazioni concrete della lotta di classe socialisticamente concepita appare l'assurdo logico,

più sopra denunciato, di siffatta concezione unilaterale.

L'assati i tempi del pesto di Bakounine, che - vero fuoruscito della borghesia - si confuse tra i proletari anche per l'opera quotidiana e per la condizione sociale, il partito socialista si accostava alla piccola borghesia (così alla piccola proprietà rurale); accettava da Mazzini il principio cooperativo ed associazionistico; non designava la buona cooperazione borghese - altronde, tanti borghesi sono nelle sue file, ad indicare costeta verità invano ostinatamente negata! - e riponeva in pratica la sua fiducia nella lotta di classe come in una *ultima ratio* cui doversi far ricorso nei casi resi ineluttabili dalle circostanze.

Tutto ciò il partito socialista si è ben guardato e si guarda bene dal confessare: ohibò! Ma la realtà può anche far senza della sincerità di alcuni uomini, e non è men vera per questo. *La lotta di classe viene oggi integrata con la collaborazione, e questa con quella* I congressi repubblicani han chiamata una tal linea di condotta *azione di classe*.

Per quanto possa affermarsi il contrario, siccome la vita è superiore nelle sue tendenze inevitabili alla volontà dei singoli condottieri, la stessa *Confederazione generale del lavoro non fa della lotta né della collaborazione, ma della azione di classe*.

A questo punto non è necessario che io rilevi il mio dissenso dal Bottai, che delle cose su dette dimentica la maggior parte nel suo opuscolo; ed affermo perfino come indiscutibile cosa che noi repubblicani accettiamo la lotta di classe implicitamente allorché facciamo, nei nostri congressi, agli operai di parte nostra obbligo di iscriversi alle organizzazioni economiche, le quali - Confederazione del lavoro e Unione sindacale - *svolgono l'azione loro sulla direttiva della lotta di classe*.

Quanto all'Unione sindacale, *transat* (è forse per questo ch'essa par tutta pervasa da sciopteromania violenta ed acuta, a proposito ed a proposito: ma di ciò tra poco); ma la Confederazione del lavoro, amico Bottai, no no e poi no. **civis.**

Per una storiella

Il prof. Gaetano Salvemini, nella lettera indirizzata ai commissari repubblicani per la nota inchiesta nel collegio di Molfetta - nel quale egli fu recentemente candidato politico - narra un aneddoto finale, che è una storiella, di per sé non credibile, e d'assai cattivo gusto. Notiamo la cosa, non per dare una smentita, che sarebbe necessaria solo per chi ancora credesse nelle leggende e nelle esagerazioni create intorno ai costumi romagnoli; ma per rilevare che - se il prof. Salvemini raccoglie quanto gli vien raccontato (non vogliamo credere che egli inventi di sana pianta) con la stessa facilità con la quale riporta sul serio l'amenissima storiella - della quale sarebbe protagonista un ipotetico repubblicano di Cesena - non è poi strano ch'egli prenda di quando in quando, qualche granchio a secco, e venga considerato lo storico delle fanfaluche.

Il valore di... un sorpassato

Io non esito a riconoscere che l'ideale sociale di Mazzini - soppressione del salariato, organizzazione del lavoro, mediante associazioni di operai fornite del necessario capitale - è sostanzialmente socialistico; anzi, a dire ja verità, io lo preferisco al collettivismo, com'è stato comunemente inteso dai socialisti marxisti.

SAVERIO MERLINO,
socialista.

Febbraio

21

VEGLIONE REPUBBLICANO
al COMUNALI

Un povero uomo

E torniamo al povero dott. Pavirani. Che è pieno di così benevoli sentimenti verso me, da sperar ch'io sia mezzo morto o morto a dirittura; ed al qual mi sembra d'essere in dovere di dare l'ingrata notizia che son, viceversa, ben vivo; ed anche di allegro umore - dappoi ch'è vado debitore delle più matte risate a certa sua prosa ch'egli ha deposta con parecchi sforzi e molta cura che ci cadesse ben dentro - *ne La lotta di classe*. Povero dottore! Quante ingiurie sciupate e quante bugie, tra grosse e piccine, gli fan peso s'illa coscienza! Perché, ad esempio, affermare che io presi l'impegno di pubblicare il lodo, senza commento alcuno, quando ciò è assolutamente falso? E se pur fosse, non è davvero da considerer commento il titolo del quale mi servii, e ch'era nient'altro che un invito a giudicare: giudicasse il lettore a chi era toccato il torto, e a chi le bastonate; padronissimo di pensare che un solo si fosse preso e l'uno e le altre. Gli è che se le è sentite fioccar tra capo e collo, lui, le bastonate; e come sode! e come assestate a dovere! E allora, già a giustificarsi, a scusarsi, a trovar le scappatoie - per salvar se stesso dall'accusa, che gli veniva dal lodo, di leggerezza di coscienza. Sì che mi sentii in diritto di metter le cose a posto e di rilevare come, riducendo la questione alla sua più vera sostanza, risultasse:

1. ch'egli aveva funto da segretario provvisorio del Comitato iniziatore dell'Aggraria: ciò che, mentendo e sapendo di mentire, aveva sempre recisamente negato;
2. ch'egli, socialista, aveva contribuito al fondo dell'Associazione padronale per le spese ch'essa avrebbe incontrato, organizzandosi;
3. ch'egli, così facendo, erasi mostrato corvivo, vale a dire leggero e incoerente.

E, a rilevar con maggior chiarezza, codesta sua incoerenza, riportai le testuali parole di una lettera, che egli aveva indirizzato al presidente dell'Aggraria oramai costituita: e dalle quali vorrebbe ora liberarsi con troppa disinvolture, perché io gli permetta di farlo. « Io non sono una classe » esclama il dott. Pavirani. E chi l'ha mai preso per tale? E, nemmeno, ne rappresento una - soggiunge. La confessione sarebbe preziosa, se rispondesse al vero: ma, pur troppo, egli è riconosciuto rappresentante genuino della famosa *class di asen* di giocanda memoria, - della quale, però, non credo sia canonico fondamento la lotta. Ma, a parte tutto questo, il dott. Pavirani dimentica molto volentieri, a quanto sembra, d'aver definita quella della lotta di classe, *vecchia e vuota formula*; finge d'aver parlato di sé, e scrisse, in vece, di chiunque fosse socialista; mostra di considerar le classi quali enti astratti, e non concreti, e non formati di individui che debbono agire secondo gli interessi e gli ideali di quelle - se non vogliono tradire; viene a dare il colpo di grazia alla lotta di classe, già da lui sostenuta, quando afferma che deve chi è socialista, collaborare onestamente cogli uomini di tutte le classi, a vantaggio del proletariato. A meno che questa non sia l'involontaria confessione, da parte sua, che si può predicare in un modo, e fare all'opposto: il che, essendo molto facile e molto comodo, potrebbe anche essere la chiave di volta del socialismo di codesto infelice dottore.

Ma, Miu giusti, accoglietelo una buona volta sotto la vostra protezione - acciocché egli non abbia più a peccare contro il buon senso, la correttezza, la serietà, la coerenza, la sintassi: levatelo dalle spine della politica cittadina e lanciatelo, in volo liberatore, nell'aperta campagna. Chissà che, riviato dal colpo, non faccia ammenda d'ogni mala abitudine del passato; e - volendo lo sguardo in giro - non rammenti d'aver strappata una laurea in agraria, e non ci sappia dire se le nostre colline debbono essere sistemate secondo il metodo a cavalcappoggio, piuttosto che a rittochino!

Ma temo forte che, non ostante l'ispirata invocazione, i giusti Miu lasceranno il dott. Pavirani - a suo perenne disdoro - tale quale è: una povera cosa, un ingrullito spavaldo, non volentariamente innocuo. La Sezione Socialista, senza neppur salvare le apparenze, gli ha negato 'sta volta il proprio nome a sottoscrivere quanto di melancolica smanceria gli era saltato in testa di mettere fuori: ed egli libero d'ogni freno, s'è accanito nell'ingiuria e nell'insulto. Ahimè! questa è la nota saliente della produzione letterario-politica del mio avversario: cogliere il fatto personale, e imbestialirvisi, e rigirarvi attorno e dentro con insistenza balorda e tralasciando ogni discussione d'idee. Ai miei articoli egli ha non opposto che la risibile larva d'una argomentazione; ma s'è curato di qualificarmi - con evidente strazio della parola - uomo *calunnioso*, quasi che quel che io avevo affermato non fosse, nella sua entità sostanziale e nella conseguente valutazione d'ognuno, identico a quanto è risultato a suo carico dal lodo del giuri. Non osa, poverino!, scrivere per intero che *se ne frega* della mia stima, come se io mi strapreoccupassi del giudizio ch'egli può fare di me e delle cose mie; ma ostenta un sacro orgoglio per le mie avventure studentesche, delle quali si sarebbero occupate le cro-

anche goliardiche: livore e stizza di zibollona bigotta per ogni manifestazione di vita onestamente sana e spensierata. E si limita a tacciarmi di gagogliera — non accorgendosi che s'egli dovesse continuare a dar via del suo, potrebbe addirittura seppellirmi sotto una valanga di constatazioni scempiaggini. Non basta; gli piace ancora assumere atteggiamenti pressoché eroici: e, componendo la lunga persona a meditata serietà di padre nobile, rifugge da me ragazzo, solo perché gli pesto i piedi e gli vo spifferando sotto il naso quanto mi piace di dirgli, perché, si capisce, le briconate io le scrivo e lui le fa.

Ma non ha finito: c'è s'arrabatta a prender la mano a Barbanera, e predice che nella fragile barchetta rimarrà, arenata, nella redazione del *Popolano*. Dì grazia Egisto! Prima di mandar l'argoglio a farsi buggerare, mi piace dirgli un orecchio che alcuno — vigile il cuore — aspetta con me — e c'è anche chi teme — che le vele della mia barchetta abbiano a gonfiarsi, e presto, per prendere il largo. Qui, mi preparo. E in questa vigilia d'armi, m'è assai grata cosa cazzare col randello qualche gruppone di somaro che, naturalmente, spara calci e faglia. Oh, il fiato sonoro per il quale vuma nell'aria di queste fredde mattine invernali, lo spirito asinino del dott. Pavirani! Per quale fenomeno di metemps-

cosi, esso può diventare la voce dei diritti e degli ideali socialisti, ch'io avrei vituperati? Non so davvero e, nemmeno me ne curo, tanto la posa è rancida. Ma quando messer Egisto si mette da sè — senza che nessuno gliel'ordini — in fila, coi migliori socialisti, mettiamo anche, d'Italia — allora io dico: no e poi no. I socialisti migliori io li ho onorati, studiandoli — cosa, questa, che al dott. Pavirani dev'esser evidentemente sembrata superflua; li onoro tuttavia, combattendo, in coloro che di socialista hanno soltanto il nome, l'assenza d'ogni luce ideale e d'ogni serie politica.

Troppo spesso il dott. Pavirani ha mostrato di confonder gli interessi propri con quelli delle classi lavoratrici; con troppo nostalgico ritorno egli; anche pochi giorni fa, denunciava all'Agraria il nuovo foggiarsi di un'arma formidabile contro di lei, perché si possa credere ch'egli non sia né stolto, né in malafede. Sicché di tutta codesta sua scotchiera, per la quale egli va rubando parecchi pezzi di carta a usi migliori, non rimane che un effetto: la nausea; e una giustificazione. Questa: che anche il socialismo nostrano, senza più ala e senza più fiamma permette e le case di tolleranza dei luoghi comuni, ove vada a sfogarsi chi ha la libidine di scrivere.

m.

LA PAGINA OPERAIA

Le allegre contraddizioni dei Ministri sugli appalti alle Cooperative

Quello che è accaduto in questi giorni in materia di appalti alle Cooperative, è la manifestazione più chiara della baronada che regna negli uffici dei Ministri e della mancanza di una corretta legislazione, in materia di cooperative, le quali sono alla discrezione delle diverse prefetture del... Regno.

Tempo fa il Comune di Bagnolo in Piano della Provincia di Reggio Emilia, dovendo provvedere all'esecuzione di opere pubbliche, indisse una licitazione per le cooperative di lavoro di quel territorio. Ma il Prefetto di Reggio, il quale deve essere in comunicazione telegrafica con qualche suo collega di nostra conoscenza, respinse la delibera, ed invitò il Comune a indire un'asta pubblica. Contro l' evidente illegalità, la Lega delle cooperative protestava al Ministro dei lavori Pubblici, il quale telegraficamente rispondeva « essere facoltà insindacabile dei Comuni di valersi di Cooperative anziché di imprenditori per l'esecuzione di lavori pubblici, ed anzi essere preferibile e raccomandabile che si valgano delle prime ».

Dopo di ciò si credeva chiusa la vertenza del Comune di Bagnolo in Piano nel senso auspicato dal Comune e dalla Lega delle Cooperative.

Senonché doveva invece accadere un fatto stupefacente: il Prefetto non si diede per vinto e interpellò lui direttamente sul caso, il Ministero dell'Interno.

Ecco la risposta del Ministero dell'Interno:

« Circa la questione proposta con la nota controindicata... si richiama l'attenzione della S. V. sulla disposizione contenuta nell'art. 55 del regolamento predetto, con il quale è stabilito espressamente che le norme del Regolamento stesso... si applicano... anche alle amministrazioni delle provincie, dei comuni... ed alle altre che sono soggette alla vigilanza governativa, ferme restando tutte le norme riguardanti la tutela e la vigilanza. »

« Tale disposizione è conforme a quella che trovai contenuta nell'articolo 34 del precedente Regolamento del 17 marzo 1907, n. 146, a proposito della quale, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ebbe già a dichiarare che nessun dubbio può sorgere in base alla disposizione stessa, interpretativa del precetto legislativo di cui all'art. 1 della legge succitata; che non si è affatto derogato alle norme generali della legge comunale e provinciale riguardante la tutela e la vigilanza dello Stato sugli atti amministrativi degli enti locali. »

« Per assicurare alla questione di massima e d'interpretazione constatata anzitutto come il Ministero dei Lavori Pubblici risponde bianco e il Ministero degli Interni risponde nero. »

« E allora è lecito domandarsi: quale dei due responsi deve prevalere nella pratica? »

« Era il Ministero degli Interni a conoscenza dell'opposto parere espresso in precedenza dal Ministero dei Lavori Pubblici? »

« Intende il Ministero dell'Interno rinnegare tale opposto parere e il tenore della circolare 10 luglio 1911, n. 2167? »

« Queste curiose domande penseremo a far rivolgere al Ministero da deputati amici della Cooperazione: e vedremo come il Ministero saprà cavarsi dall'imbroglione. »

A questo proposito l'on. Comandini, il quale poco tempo fa ebbe ad occuparsi di una questione presso che identica nei riguardi delle cooperative della provincia di Forlì, ha presentato, molto

opportunitamente alla Presidenza della Camera la interpellanza, che in altra parte del giornale riportiamo.

E ora vedremo davvero come si leveranno dell'imbroglione i due Ministri interpellati.

A proposito poi di quanto hanno scritto le feste... quadre del giornale agrario, in merito alle censure mosse dai nostri cooperatori al Prefetto Ceccato, al quale non impongo, come vorrebbe far credere l'organo dei *fascisti di S. Cristoforo* di consumare una iniquità in danno del libero lavoro e della libera concorrenza ma reclamano che venga usato alle cooperative un trattamento rispondente all'indirizzo — almeno a parole — del Governo, diciamo a questi signori di attendere, prima di parlare di *pervertimento* e di altre cose degne della loro mentalità. Fan ridere questi quattro agrari quando si danno l'aria di voler risolvere ciò che ancora non sono stati capaci di risolvere i Ministri del loro... re.

Si vuol consumare una iniquità quando si reclama che la Prefettura lasci liberi i Municipi di usare preferenze alle cooperative?

Il documento Ministeriale parla chiaro: « essere facoltà insindacabile dei Comuni di valersi delle cooperative, anziché di imprenditori. » Ci sembra che siano gli agrari Cesenati, che, sostenendo non avere i Comuni il diritto di preferire l'opera delle Cooperative, vogliono consumare a danno di entrambi una iniquità. Ma si sa; gli agrari Cesenati vedono più in là del Ministero del L.L. PP.; perciò, noi che sosteniamo l'opposta tesi, abbiamo torto. Ah! quel maledetto livore di parte quanto... cantonate fa prendere ai nostri avversari!

Gli emigranti non possono sottrarsi ai doveri sociali

Sotto questo titolo « *L'Operaio Italiano* » organo dei sindacati professionali della Germania che si stampa in *Amburgo*, ha pubblicato un articolo, inviato anche alla *Lotta di Classe*, a firma di L. C., nel quale si polemizza con il *Popolano*, a proposito di un articolo sull'iscrizione degli emigranti nei sindacati germanici.

Noi, che più volte avemmo occasione di deplorare il contegno degli emigranti italiani verso le organizzazioni estere, caldeggiamo l'avvento di un'intesa tra la Confederazione italiana e i sindacati della Germania, nel senso che si facilitasse la partecipazione dei nostri operai al movimento germanico. A precludere la via al raggiungimento di ciò che formava uno dei nostri voti più ardenti, vedevamo sorgere non poche difficoltà; prima tra le quali, quella dell'alta tassa d'ammissione ai sindacati stessi. E ritenemmo che, qualora gli emigranti italiani fossero in regola nelle organizzazioni d'origine, dovessero essere ammessi alle leghe dei paesi di emigrazione « mediante il versamento delle sole quote mensili per il tempo di permanenza all'estero ».

Ma L. C. sull' *Operaio Italiano* prima e sulla *Lotta di Classe* poi, s'è scandalizzato e, mediante due colonne di roba, s'è provato di far credere che *Paysan* peccasse di... avarizia, e volesse che gli emigranti italiani venissero a godere di tutti i benefici delle organizzazioni estere (sussidio di sciopero, di serrate ecc.) mediante il solo versamento della quota mensile nella misura che si paga in Italia.

L. C. ha avuto troppo fretta, e la fretta non gli ha dato modo di comprenderci. Noi abbiamo detto tutto l'opposto di quello ch'egli ha capito. Parlando di quote mensili per il tempo di permanenza all'estero, era sottinteso (chi è che non lo capisce?) che queste dovevano essere rinfettate nella misura che detti sindacati rinfettano.

L. C. ci pensi un po' sopra e si convincerà che ha... torto.

Del resto il signor Rossi, direttore dell' *Operaio Italiano*, col quale ci siamo

spiegati a voce, ci ha perfettamente intesi.

Tutto ciò a proposito di rapporti degli emigranti italiani colle organizzazioni della Germania. Dobbiamo poi dichiararci pienamente e sinceramente soddisfatti delle deliberazioni prese nel convegno che si tenne domenica scorsa a Bologna. Dette deliberazioni concordano in ogni parte con le considerazioni e le proposte che abbiamo fatto su questi argomenti.

E di un'altra cosa dobbiamo dichiararci lieti: che i nostri articoli abbiano giovato ad affrettare il convegno di domenica scorsa, il quale — lo speriamo e lo auguriamo sinceramente — varrà a togliere tutti gli inconvenienti a cui i nostri emigranti erano esposti.

E ora agli operai, il compimento dei loro doveri.

Non si voleva; ma le Cooperative andranno egualmente in Libia!

E' proprio così. La notizia l'abbiamo appresa, con non poca sorpresa, dai quotidiani di qualche giorno fa.

La campagna dell' *Avanti* e le decisioni della Lega delle cooperative intese a scongiurare i cooperatori ad assumere lavori in Libia, a nulla hanno giovato.

Le Cooperative venete e, a quanto pare anche le Romane, tra poco inizieranno i lavori che l' *Avanti* aveva... boicottato.

Come si spiega questo fatto?

Le Cooperative venete hanno infranto l'ordine disciplinare venuto dagli organi superiori del socialismo?

Oppure dette Cooperative non hanno nulla di socialista?

Allora non è vero quel che i socialisti vantano, di avere, cioè, nelle loro mani — ben inteso, meno che in Romagna — tutto il movimento economico?

O l'una o l'altra cosa!

paysan.

Nostre Corrispondenze

DA LUCERNA

Un sedicente repubblicano truffatore. — Poco tempo fa, è capitato a Lucerna un certo sig. Travaglia Marsilio, da Fabriano (Marche), il quale, facendo il maneggio e spacciandosi per un cosciente repubblicano, è riuscito a truffare parecchi amici ed esseri, nonché la stampa del partito. Dopo aver compiute tante iprovervoli azioni, questo signore se n'è andato, insulato ospite. Noi invitiamo gli amici di ogni luogo a stare in guardia, perché non riesca a compiere nuove gesta.

DA VILLAULTA

Nostro lutto. — Giovedì 22 corr. nel Civico Ospedale di Cesena, dopo breve malattia si spegneva, in età di anni 47, l'amico nostro carissimo MANUZZI ARISTIDE.

Faceva parte di questo Circolo Fratelli Bandiera fino dalla età giovanile e alla causa repubblicana aveva sempre e ovunque dedicati i palpiti migliori del suo cuore generoso.

Alla desolata famiglia giungano anche dalle colonne del *Popolano* le attestazioni di cordoglio e di contorto degli amici del povero Estinto.

L'accampamento funebre ebbe luogo venerdì 23, e vi parteciparono numerosi lavoratori e le seguenti associazioni di bandiere:

E. Valzania di Martorano; Giovanile e F.lli Bandiera di Villalta; Consociazione Rep. Cesenate; U. P. Turchi di Cesena; La Ragione di Rio dell'Eremo; G. Mazzini di Torre del Moro; A. Saffi e G. Vendemini di Diegario; F.lli Bandiera di Pieve Sestina; A. Fratti di S. Cristoforo; E. Valzania di Porta Cavallotti Cesena; F. Comandini di Ronta; A. Galbucci di Case Frini.

DA DILLINGEN (GERMANIA).

Festa di ballo. — I componenti di questo Circolo Gallo Ruffini organizzarono per domenica scorsa una festa con ballo che riuscì magnificamente. Vi parteciparono anche gli amici dei Circoli di Saarbrücken e Vöhlchingen, i quali fraternizzarono coi repubblicani di qui, fino al mattino del giorno seguente. A mezzanotte, espressamente venuto da Basilea, parò ai convenuti l'amico Luigi Lori suscitando il più vivo entusiasmo. Prima di sciogliersi, l'allegria adunata raccolse l'obolo per la nostra stampa.

DA BORATELLA

Adunanza. — Domenica 25 corr. nel locale dell'amico Fusaroli Antonio, ebbe luogo l'adunanza dei soci di questo Circolo A. Fratti, che riuscì numerosa. Presiedeva il compagno Paladini Leopoldo. Venne deliberato di prelevare subito le tessere del 1914 e venne pure approvata la relazione finanziaria dell'annata decorsa.

Indi il compagno Biguzzi fece un'ampia relazione dello stato miserando in cui, per la cattiva stagione e per le abbondanti nevicate cadute, è venuta a trovarsi la vallata del Boirello. Per la mancanza di una strada d'accesso, intere popolazioni rimangono segregate in casa, prive di tutto e nella impossibilità di potersi prestare vicendevolesse aiuto.

Venne deciso di intensificare l'agitazione, perché la costruzione della strada sia presto iniziata e di fare appello a tutte le popolazioni interessate di partecipare all'agitazione stessa.

DA FORLIMPOPOLI

Adunanza. — Ricordiamo ai repubblicani dei Circoli facenti parte di questa sezione, che domenica p. v., 1 febbraio, alle ore 10, nella sala del Circolo A. Fratti, avrà luogo l'assemblea generale dei soci, per la relazione morale e finanziaria della gestione 1913, e per la trattazione di altri ed importantissimi argomenti. Nessuno manchi.

CRONACA CITTADINA

Istituzione Pro-Maternità. — Questa istituzione, avendo in animo di apportare molti mutamenti al sussidio che annualmente concede alle madri indigenti o ammalate, e specialmente di allargare pel latte maternizzato, ha avuto bisogno di nominare un medico consulente ed ha nominato il dott. Cino Mori.

L'egregio Dottore accettava di buon grado tale incarico, al solo patto di non ricevere compenso di sorta, e la Pro-Maternità grata e riconoscente del filantropico atto, ringraziava vivamente.

Fiori d'arancio. — Sabato scorso il sig. Augusto Foggia impalmava la signorina Ada Capelli; il sig. Valeriano Ceccaroni la signorina Ersilia Pasini.

Alle coppie felici gli auguri nostri fervidi di ogni bene e di una lunga luna di miele.

Storia di Cesena. — Sappiamo che nelle nostre Scuole tecniche sono state impartite delle lezioni di storia cesenate, e che in quest'anno ciò è avvenuto anche nelle scuole elementari. Noi siamo molto lieti di questo lodevole tentativo che dovrebbe fare fiorire nei grandi e nei piccoli l'amore del natio loco. E per mantenere vivo questo sentimento non mancano raccolte, scritti e libri di storia cesenate; vogliamo dire del *Casos* del Fantaguzzi, al quale compie il prof. Oreste Vincini ebbe formale incarico dal Municipio della traduzione. Per i giovani ci ricordiamo che si vende presso l'edicola Falaschi e la Libreria Bissini un opuscolo compilato a cura delle maestre Angela Marcattelli — Spinelli ed Eleonora Manuzzi.

Plotone piccoli tiratori e corpo pre-militare. — La locale società del Tiro a Segno, allo scopo di addestrare alle armi i giovani fin dalla prima giovinezza, ha istituito una sezione alla quale possono iscriversi tutti coloro (studenti e operai) che volessero approfittarne non solo per educare utilmente il proprio corpo, ma anche per ottenere quei vantaggi che la legge militare accorda ai giovani di leva che hanno per un certo periodo fatto parte di detta Sezione.

Sappiamo intanto che fra gli alunni più grandicelli del Ricreatorio comunale, si è costituito un plotone di tiratori con carabina Flober.

Non potrebbero fare altrettanto i giovani delle scuole medie?

(N. d. d. Non siamo d'accordo col nostro cronista.)

Università Popolare. — Pareva che la locale Sezione della Dante Alighieri volesse sostituire all'opera di educazione e di civiltà che l'Università popolare di anni fa, diede per disinteressato concorso di egregi e benemeriti professionisti ed insegnanti, a profitto della cittadinanza nostra. Ma dopo l'esperienza fatta l'anno scorso, che servì per chi aveva ben altri scopi da conseguire, mai più s'è fatta viva. E' mai possibile, che indipendentemente dalla Dante, fra tanti uomini di senno di cui Cesena s'onora, non si trovino alcuni volenterosi che con intelletto d'amore sappiano accordarsi e creare qui, come a Forlì a Faenza a Rimini e a Ravenna, una Università popolare?

Dal Roma, splendida rassegna illustrata che si stampa a S. Paolo (Brasile), apprendiamo che si è costituito, tra gli italiani colà residenti, un Comitato per erigere in S. Paolo un monumento a Giuseppe Verdi.

Presidente e anima del Comitato è il nostro concittadino Giuseppe Sacchetti, cui principalmente dovessi se, in quel lontano paese, si avrà una così vitale affermazione di italianità.

Tutta la colonia ha risposto all'appello con mirabile slancio e infatti al 1 Gennaio i fondi raccolti ammontavano già a trentacinquemila lire.

Presto sarà bandito il concorso a cui, naturalmente, potranno partecipare artisti italiani.

I nostri mercati. — E' una rubrica che può interessare i nostri mercanti e che noi riprodurremo, per loro norma e per curiosità dei lettori tutti, ogni settimana:

Sabato 31 gennaio avranno luogo mercati importanti a Cesena e a Pergola.

Lunedì 2 febbraio: a Mondolfo e a Mercatino Talamello.

Martedì 3 » » a Savignano di Romagna e a Morciano.

Mercoledì 4 » » a Cesena, Rimini e S. Marino.

Giovedì 5 » » a Sogliano al Rubicone, Auditore, S. Clemente e Marciano.

Venerdì 6 » » a Longiano, Gateo a Mercatino Conca.

Sabato 7 » » a Cesena.

Scuola di Tango. — Questo ballo che ha invaso di irrefrenabile entusiasmo ogni lembo dell'Italia nostra si è fatto strada anche a Cesena. Alcuni giovani desiderosi di introdurre fra noi la danza americana, hanno acquistati e arredati locali apposti in Via Leonarda Montanari N. 37, dove si impartiscono lezioni il martedì e venerdì sera dalle 21, alle 23, di ogni settimana.

Al prossimo numero, per esuberanza di materia:

la continuazione dell'articolo di civis; ciò che scrivono gli altri; Noterelle estere di effe; Camera del Lavoro; alcuni spunti polemici, gruppetti di cronaca, sottoscrizione, ecc.

C. AMADUCCI — gerente responsabile

L'Avv. GIUSEPPE LAULI, guarito dalla pneumonite da cui era stato colpito, sente il dovere di manifestare l'animo suo grato all'egregio medico Dott. Ettore Venturoli, per le sapienti e premurose cure prestategli.

Esprime pure riconoscenza all'infermiere Egisto Strada per l'affettuosa assistenza.

Ringrazia gli Amici, i Conoscenti e tutte le gentili persone, che si presero benevolo interessamento per la sua salute.

Farmacia Nuova

CESENA - Corso Umberto I,° 17

Esercizio farmaceutico rimesso a nuovo e rifornito di medicinali puri, di presidi chirurgici e di specialità le più moderne ed apprezzate.

Prezzi di assoluta convenienza.

Il proprietario: LUIGI GATTAMORTA

Chimico-Farmacista.

TANGO Tutti lo possono imparare alla perfezione acquistando il nostro elegante opuscolo, riccamente illustrato. Si spedisce franco di porto indirizzando cartolina-vaglia di cent. 40 a Ercole Fabbri, Via Altobella 5, Bologna. Sconto ai rivenditori.



Ogni figura un fatto.

Non vi è goccia di sangue puro nel corpo sino a che non sia passato attraverso i reni.

Perché i reni sono i filtri del sangue. Il cuore lo aspira e la distribuisce nelle diverse parti del corpo, ma i reni lo purificano. Dalla nascita alla morte il sangue scorre ininterrottamente attraverso il loro tessuto per essere filtrato e liberato dagli acidi urici e da altre materie nocive, che vengono alla loro volta espulse per mezzo del sistema urinario.

Ogni 24 ore i reni tolgono al sangue circa 320 centigrammi di veleni urici e 1700 grammi di acqua. Ma quando sono deboli ed ammalati lasciano circolare una parte di queste materie ed è allora che voi cominciate a sentirvi abbattuto, triste e sonnolento: la schiena e il capo vi dolgono; siete colto da vertigini e da reumalismi. L'acqua rimasta nel sistema si accumula sotto la pelle e dà luogo a enfagioni idropiche. Le urine sono irregolari, accompagnate da renella e la loro emissione invece di sollievo e conforto, arreca un bruciore intollerabile ed è seguita poco dopo da un nuovo desiderio di soddisfare tale bisogno.

Le Pillole Foster per i Reni sono di effetto pronto ed efficace, perché tonificano, rinforzano i reni deboli e li riconducono delicatamente alla salute e alla attività. Rinnovano i veleni renali e l'acqua accumulata nell'idropisia e danno migliori risultati che qualsiasi altra medicina del genere.

DIFFIDA

Chi vuole acquistare la **VERO FERRO-CHINA** non trascuri di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive contraffazioni.

Domandate sempre **FERRO-CHINA-BISLERI**

NOCERA-UMBRA ACQUA

da tavola

Esigere la marca **Sorgente Angelica**.

Sposa sterile Uomo impotente

Guarigione certa, rapida e risveglio istantaneo del potere virile fecondatore prendendo le Pillole Johimbina, Fosfo, strincococa, ferro Melat. Le due scatole L. 13,50 franco posta Opuscolo gratis a richiesta. Si vendono dal solo preparatore **Melai Francesco, Farmacista, Lame 43, Bologna.**

NERVOSI

Curatevi con le celebri tavolette del S. M. I. e. L. Chimico Farmaceutico del
CAV. ANGELO COLUCCI di BOLOGNA
 prescelte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie: Epilessia, isterismo, istero-epilessia, neurastenia, palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle urine, brancospasmo, pertosse, sussurri auricolari, nonchè cefalalgia, emicrania, tic doloroso, gastralgia, crampi muscolari ed intestinali, isteralgia, ecc.
 LE FOIVIRI o TAVOLETTE CASSARINI furono premiate nelle massime conferenze alle primarie esposizioni Internazionali e Congressi medici e onorate da un decro speciale de le H. M. A. e R. de l'Italia — *Stimulo gratis a rich'ista l'esp'ale del guariti*
 In vendita in tutte le principali Farmacie del Mondo.

EPILETTICI

L'immenso
 successo
 dell'

EMATOGENO COLUCCI

Il suo indiscutibile valore terapeutico è stato controllato dagli scienziati che lo dichiarano il primo per la cura del Sangue e dei Nervi efficacissimo nelle diverse forme di Anemia, Scrofalosi, Neurastenia, Rachitismo nei predisposti alla Tuberculosi, Disordini Menstruali, ecc. L'illustre clinico **Cardarelli** lo raccomanda particolarmente agli illustri Clinici delle altre Facoltà d'Italia. « Carissimo De Giovanni, ti presento e ti raccomando di accogliere benevolmente il latte; noi clinici napoletani da più tempo usiamo con grande profitto l'Ematogeno come ricostituente attivo, e felicemente preparato dal vateete chimico farmacista Cav. Colucci. Accoglielo sotto la tua protezione; di cuore affmo tuo **Cardarelli** ». L. 3 la bottiglia in tutte le farmacie o dall'inventore Cav. Angelo Colucci, Farmacia S. Teresa, Vittoria Colonna N. 1 - NAPOLI.

TORQUATO RAIMONDI BOLOGNA

Piazza S. Stefano, 15
 BOLOGNA

Impianti di Riscaldamento a Termosifone - Radiatori - Caldaie "IDEAL"
 Vasto Assortimento: Stufe Americane - Irlandesi - Viennesi - Stufe di terra a calorifero - Franklin - Cucine economiche
 Impianti speciali per edifiizi scolastici, ospedali, uffici, congregazioni

PRESERVATIVI

E NOVITÀ IGIENICHE
 di gomma, vescica di pesce ed affini per Signore e Signori, i migliori conosciuti sino ad oggi. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviata francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scrivere: "Igiene", Cassella Postale 635 - Milano.

RAZZIA

(Marca Depositata)

IL MIGLIORE INSETTICIDA

(Solo in scatole piombate)

Necessaria in tutte le Famiglie, agli Agricoltori, Possidenti, Albergatori, alle Comunità, ecc., ecc.

A RAFFREDDORE INCIPIENTE ANNASARE RAZZIA

La RAZZIA si vende in scatole piombate dai principali Droghieri e Farmacisti.

Produttrice la SOCIETA' ANONIMA JAKUES NEUMAON - Corso Buenos Ayres, 18 - MILANO

DIABETE

Antidiabetico MAYOR del Dott. F. Mayor. Specialista diplomato dalle Accademie di Medicina.

Guarigioni radicali documentate senza regime speciale

Concessionario

PIETRO RUFFINI

Via Mercatino 2, FIRENZE

INNOCUITÀ ASSOLUTA

È delitto ritardare la cura

Ischirol

Guarigione Infallibile

Anemia - Neurastenia

L. 2,50 - Prezzo - L. 2,50

MASSIME PREFERENZE: Roma - Nizza - Genova - Lione - Londra - Parigi

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico

E. UNGANIA - Bologna (Palazzo p proprio)

Acqua Jodo Arsenicale di Rio Salso

sovrana fra le ricostituenti (Depurativa del Sangue) antiscrofolare, antitubercolare, antiurica

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposiz. Internaz. d'Igiene - Genova, Ottobre 1913

S. Costantino Calabro, 23 dicembre 1913.

L'Acqua Iodo Arsenicale di Rio Salso è una delle ottime acque minerali d'Italia che meriterebbe di esser più diffusa e sperimantata dai medici. Risponde bene nella pratica pediatrica per i suoi principi salso iodici arsenicali.

Dott. CARLO TACCANE Direttore del Sanatorio Morabita.

In vendita nelle Principali Farmacie e presso il Proprietario della Sorgente CARLO CROPPI - Forlì

Le Malattie Contagiose

hanno l'unico rimedio nella Iniezione antisettica preventiva infallibile di tutte le malattie curative insuperabile. Non bisogna confonderla con tante altre imposture. E' di effetto immediato nei casi recenti; distrugge la più ostinata secrezione. Costa L. 3,50 per posta L. 3,25 in Italia. Quattro fl. L. 10 (con siringa ed ovatte L. 11) anticipate alla fabbrica Lombardi e Contardi Napoli, Via Roma 335.

La Calzoleria Ortopedica

di ANGELO BERARDI e figlio BOLOGNA Via Indipendenza 28 E.F. Telef. 18-05. raccomandata da

chiarissimi chirurghi eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla PREMIATA calzoleria ortopedica basterà che invino un paio di scarpe vecchie, indicandone i difetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta.

Contro la



TOSSE

USATE SOLO le tavolette anticatarrali

S. Antonio di Padova

preparate dal premiato laboratorio Chimico-Farmaceutico MICHELE ROSSI - Lugo (Romagna) Casa fondata nel 1737 - 6 medaglie d'oro - Gran Prix Londra 1907.

Effetto potente, sicuro, infallibile nelle affezioni catarrali delle prime vie aeree, eminentemente espettoranti. Sapore gradevolissimo. Mantenimento garantito.

Dose per gli adulti una tavoletta. Per fanciulli una mezza tavoletta: ogni tre ore, alla distanza di due ore da ogni pasto. I fanciulli sotto i cinque anni non dovranno farne uso.

SI VENDONO IN TUTTE LE PRIMARIE FARMACIE

CHI HA PROVATO ASSICURA FORMALMENTE

che la **MAGNESIA S. PELLEGRINO** è un purgante sicuro, efficacissimo, non irritante come tutti gli altri, che agisce anzi come rinfrescativo e come disinfettante degli intestini e dello stomaco. Facilissima a digerirsi, di gusto gradevole e delicato, piace anche ai bambini ai quali nella dose di un cucchiaino serve come ottimo purgante vermifugo. Utilissima a tutti, è poi indispensabile a chi digerisce male, a chi conduce vita sedentaria, a chi va soggetto a inappetenza, mal di capo, acidità, nella stitichezza, nelle emorroidi, diarrea, ecc., ecc.

Vendesi in tutte le Farmacie e Case Grosiste del Regno e dalla Società Salus, Torino, Milano, Genova, Venezia, Novara, Bologna, ai seguenti prezzi: Busta L. 0,20 - Flacone piccolo L. 1,20 - Grande L. 3.

NB. - Rifiutate le cartine e i flaconi che non portano la marca di Fabbrica (Il Pellegrino) con la firma Prodel. Diffidate ancora dei minor prezzo.

Se non la trovate manparte cartolina vaglia di L. 3,60 al Direttore del Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno (Depositario generale per l'Italia) Corso Vittorio Emanuele n. 24 Torino e riceverete a vostro domicilio franco d'ogni spesa per posta un flacone grande di vera

Magnesia S. Pellegrino.